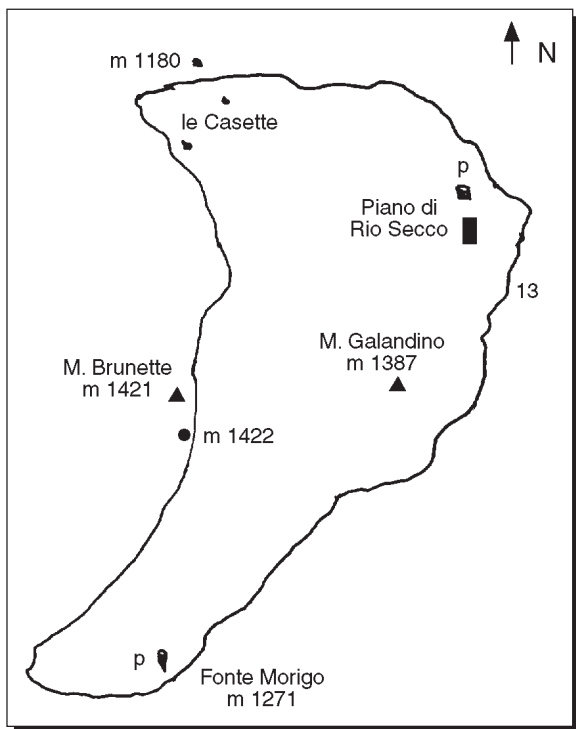


13 DA CASETTE DI COSTE AL PIANO DI RIO SECCO E FONTE MORIGO E RITORNO PER CRESTA



Il punto di partenza è fissato presso la località le Casette, facilmente raggiungibile da Coste con l'auto, seguendo la strada sterrata che sale alle Brunette.

Ricordiamo che è vietato parcheggiare sui prati.

Per il percorso proposto si impiegano circa 4 ore di cammino (compresa una breve sosta ristoratrice) e si superano circa 250 m di dislivello in salita.

Un luogo adatto per una sosta è presso la Fonte Morigo (acqua non potabile).

Questo percorso è adatto per tutta la famiglia. Transitando lungo le creste, ricordiamo di porre la dovuta accortezza in caso di temporale.

In tutta la zona, nel periodo del pascolo, si possono incontrare i cani dei pastori: attenzione a non infastidirli.

Partiamo dal toponimo Casette, facilmente raggiungibile con strada sterrata dalla località Coste.

Lasciata l'automobile lungo la strada, proseguiamo a piedi lungo la stessa. Superiamo, lasciandoli a destra, il Piano di Rio Secco (con il pozzo ed una stalla di recente costruzione) ed alcune aree pic-nic, sino ad un cancello rudimentale.

Volendo, possiamo scendere direttamente e arriveremo in breve alla Villa di Rio Secco o Rivo Secco.

☞ La Villa di Rio Secco, anticamente detta di Rivo Secco, è un caseggiato attualmente di proprietà della Comunità Montana dei Monti Martani e del Serano, con sede in Spoleto. Questo Ente ha provveduto in anni successivi

ad opere di restauro che hanno evitato il decadimento generale e completo della struttura. In passato Rio Secco è stata una villa di una certa importanza, per un periodo balia autoreggentesi, in altri periodi alle dipendenze di Pettino o di Coste. Nel 1432 all'interno vivevano venti famiglie.

Prese il nome, dal fosso che scorreva sotto la villa. Confinava con Pettino, Cammoro e Coste ed aveva un territorio molto povero, selvaggio, montagnoso e boscato con pochi acri coltivabili, tra cui ricordiamo il Piano di Rio Secco, probabilmente anticamente detto Piano de' Pozzi. L'unica risorsa gli derivava dal pascolo, peraltro misero in quanto privo di fonti di acqua viva. Rio Secco, con tutte le abitazioni dipendenti, venne acquistato dalla famiglia Valenti. L'abate Alexandro, infatti, intese farne un castello e vi fabbricò "... col disfacimento delle altre fabbriche, la ben grande abitazione ad uso di castello, facendo (che) si dichiarasse contea per sé e per i suoi successori..." Era circa l'anno 1535.

All'interno del castello, fattavi erigere dallo stesso abate Alexandro, troviamo la chiesa di Santa Maria della Neve¹³¹. Questa fu costruita per sostituire la chiesa romanica di S. Pietro che, restata fuori dalle mura, era andata in progressiva rovina.

Per seguire il nostro percorso, invece, dal cancello di legno prendiamo subito a destra un sentiero, ora più, ora meno evidente, che risale il versante settentrionale del Monte Galandino (degli "ometti" di pietra potranno aiutarci a seguire il giusto cammino). Entriamo nel bosco sempre seguendone le tracce; attraversiamo un tratto di recente tagliata, mantenendoci preferibilmente in alto, al margine tra il bosco e i pascoli sommitali, in direzione dapprima sud sud-ovest e quindi sud-ovest.

Superiamo così diversi fossati, incontrando sistematicamente nella parte più alta degli impluvi, all'interno della fascia boscata, il sentiero.

Giungiamo al fosso che fa da confine tra i comuni di Campello e Trevi, confine reso evidente da una recinzione con filo spinato. La attraversiamo nel punto più facile, individuabile risalendo leggermente, e continuiamo al solito ora per sentiero più evidente (nella parte alta del bosco) ora semplicemente intuendone le tracce (sui pascoli), mantenendoci sempre in direzione sud-ovest.

¹³¹ "Historia... di Trevi", op. cit., pagg. 383-384. Ricordiamo per curiosità che la Madonna della Neve si festeggia il 5 agosto. Attualmente la Villa di Rio Secco è utilizzata come casa vacanza. Per informazioni ci si può rivolgere all'Ente proprietario.

Nelle praterie di montagna si trova frequentemente il giallo *Ranunculus acris*, detto **ranuncolo comune**, della famiglia delle Ranunculacee, **velenoso**.

Un altro ranuncolo, sempre della stessa famiglia, piuttosto comune è il **favagello** (*Ranunculus ficaria*), che fiorisce precocemente in primavera, colorando i prati con le sue corolle giallo intenso.

Attraversiamo “speroni” pascolivi compresi tra una fascia di bosco e la successiva sino a raggiungere Fonte Morigo (quota topografica m 1271 s.l.m.).

La fonte è un pozzo cisterna, con 6 abbeveratoi e l'iscrizione C.A. C.M. 15.11.90.

Di fronte alla fonte notiamo una carrareccia che conduce alla valle di Pettino. Volendo raggiungere tale località, nel comune di Campello sul Clitunno, possiamo seguirla. Lasciamo in alto altri abbeveratoi ed una piccola pozza per l'abbeveraggio del bestiame. Al primo bivio evidente, prendiamo la strada a monte, superiamo un cancello di legno e proseguiamo, camminando sempre in una bellissima faggeta. Sopra di noi rileviamo la presenza di un altro pozzo-conserva con abbeveratoi. Al bivio successivo possiamo voltare a sinistra e scendere alla strada detta “Sellanese” (asfaltata), oppure proseguire dritti per arrivare al centro del paese, presso un famoso ristorante. Dalla “Sellanese”, possiamo egualmente raggiungere, in breve e facilmente, la località Pettino con le sue frazioni Case Colle, Il Palazzo, Case Castiglioni.

☞ In questa località (entrata a far parte del municipio cui ora appartiene circa 70 anni or sono e prima d'allora, come già detto, trevana) ricordiamo un ristorante famoso per la prelibatezza della sua cucina, tipicamente umbra, e una casa di accoglienza per ex-tossicodipendenti¹³². A monte del paese, in direzione del ristorante, troviamo un affioramento di **Rosso Ammonitico**, oggetto di studio da parte dei Paleontologi della Università degli Studi di Perugia, che hanno realizzato la “sezione” in scavo ancora visibile.

Nei pressi del pozzo si rileva la presenza di un affioramento di **Rosso Ammonitico**, tanto che non è raro trovare, nel primo tratto del sentiero, dei pezzi di ammoniti.

¹³² Centro di Solidarietà del compianto Don Guerrino Rota.

Continuiamo, dunque, lungo il sentiero evidente che pare rientrare nel bosco e che rappresenta la naturale prosecuzione, dopo Fonte Morigo, del sentiero con il quale siamo qui giunti. Questo nuovo tratto che ci apprestiamo a percorrere si sviluppa circa a mezza costa. Il sentiero in breve rimpicciolisce ed esce sui prati, sempre mantenendosi approssimativamente alla stessa quota. Dopo averlo seguito per una decina di minuti circa, incontriamo, poco in basso, una troscia impermeabilizzata, detta Troscia Forcatura, posta al confine tra i territori di due comunanze agrarie. Da qui iniziamo a risalire il monte verso la cresta che raggiungiamo in breve tempo zig-zagando tra piccoli affioramenti rocciosi, calcarei.

Si tratta della cresta che conduce alla cima di Monte Brunette. Questa funge non solo da spartiacque ma anche da confine tra i Comuni di Campello e di Trevi. Al solito, la recinzione con fili spinati indicherà il confine tra due Comunanze Agrarie, quella di Pettino, da un lato, e di Coste, dall'altro. Il filo spinato delimita le aree in cui gli utenti di ciascuna possono esercitare il proprio diritto al pascolo.

Percorriamo le creste verso Monte Brunette, in direzione nord est. Un'altra troscia sarà visibile sulla sinistra, in basso.

Arrivati ad un crocicchio di recinzioni, che superiamo facilmente con uno scalandrino di legno, rientriamo nel comune di Trevi e raggiungiamo, in breve, la sommità del monte. Qui troviamo un riferimento trigonometrico (quota topografica m 1421 s.l.m.). Abbiamo già superato il punto più alto della nostra escursione (m 1422 s.l.m. - vedasi cartina).

Possiamo notare che, superato il crocicchio descritto, su un paletto della recinzione è visibile una bandierina, a campi rosso-bianco-rosso, segnavie del C.A.I. Nelle vicinanze, disegnata su un sasso, una freccia rossa indica la direzione di Pettino. Questa segnaletica è relativa ad un sentiero riportato sulla carta dei sentieri, realizzata dalla Sezione di Spoleto del Club Alpino Italiano¹³³.

¹³³ Il sentiero è stato segnato quando questa ed altre associazioni svolgevano direttamente tale compito. La legge regionale n. 9 del 2 Giugno 1992 stabilisce che la Regione dell'Umbria e gli Enti delegati (Comunità Montane, Province, Comuni) provvedano alla progettazione e alla realizzazione della rete escursionistica. In questa funzione si avvalgono del Corpo Forestale dello Stato, del Club Alpino Italiano e della collaborazione di altre Associazioni operanti nel settore ambientale, per la redazione del Catasto Regionale della Rete Escursionistica. Ai sensi dell'art. 13 della citata legge regionale, comma 2, il Catasto della rete escursionistica è

Affacciandoci verso nord, scorgiamo “le Casette” da cui è iniziato questo facile, interessante itinerario. Le raggiungiamo in breve scendendo lungo il versante pascolivo. Intercettando e seguendo, in ultimo, una carrareccia che collega una delle casette alla strada (sterrata) principale, ritroveremo il punto di partenza di questo percorso.

In tutto, abbiamo impiegato circa 4 ore di cammino (compresa una breve sosta ristoratrice) e superato un dislivello in salita di 250 metri, circa.

Un’annotazione naturalistica: sulla porzione più elevata della catena del Monte Serano - Monte Brunette sono presenti delle **faggete**, caratteristiche della zona a Fagetum, la più alta delle fasce fito-climatiche della classificazione del Pavari. Tradizionalmente, nelle nostre zone la faggeta era governata a ceduo-sotto-fustaia. Questo tipo di governo del bosco sta ad indicare che il faggio è sempre stato considerato una specie arborea da utilizzare, prevalentemente, per la produzione di legno da opera¹³⁴. Il **faggio** (*Fagus sylvatica*) è un albero molto grande che può raggiungere i trenta, quaranta metri d’altezza. Lo riconosciamo per il tronco liscio di colore grigio, quasi metallico, le foglie lucide e i frutti, le faggiole, a sezione triangolare.



Faggio

depositato presso l’Area operativa Assetto del Territorio della Regione. È aggiornato dagli Uffici competenti della Giunta Regionale, organizzati in apposita commissione, in raccordo, come detto, con le Province, le Comunità Montane ed i Comuni interessati, avvalendosi delle collaborazioni già indicate (art. 4, comma 1 e comma 2). Interessante da citare è anche la definizione di “viabilità minore” indicata nella legge regionale. Con tale termine si individua la rete viaria, al di fuori dei centri urbani, costituita da strade carrarecce, mulattiere, sentieri, piste, strade vicinali ed interpoderali, attualmente censite nella cartografia ufficiale dello Stato e della Regione.

¹³⁴ “Agricoltura e Territorio nel Comune di Trevi” in “La Chiesa di Santa Maria Pietrarossa presso Trevi”, op. cit.